

Anno 7 - numero 8
Agosto 2005 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Giancarla Massi
Redazione: Silvana Scaldaferrri, Elisabetta Margheriti,
Silvia Margheriti, Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Consorzio Verde Torsanlorenzo
Antonella Capo
Marco Veritiero

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003
Pubblicazione mensile del Consorzio Verde Torsanlorenzo
Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
<http://www.vivitorsanlorenzo.it>
e-mail: info@vivitorsanlorenzo.it

Foto di copertina:
'Agapanthus'



Sommario

VIVAISMO

- Graminacee ornamentali in giardino 3
Lavanda e i suoi ibridi (o lavandini) 12

VERDE PUBBLICO

- La villa comunale di Sorrento e la sua evoluzione storica 18

PAESAGGISMO

- Maria Teresa Parpagliolo Shepard (1903-1974) 24
La flora di Cava Grande del Cassibile 26

NEWS

- Fiere a cui saremo presenti 29
Convegni, congressi, corsi, libri, mostre 31

Graminacee ornamentali in giardino

testo e foto di **Daniela Muratori**, Giardiniera - Giardini Aperti

Fino a pochi anni fa parlando di graminacee nel giardino, ci si riferiva al prato e alle erbe infestanti, di sicuro non si pensava al loro valore ornamentale. Le graminacee ornamentali sono infatti una scoperta piuttosto recente nel campo del giardinaggio odierno, specie per quel che riguarda il nostro paese dove (escludendo la *Cortaderia selloana*, così spesso mal impiegata da essere divenuta raffigurazione di giardinetto suburbano) la loro divulgazione è ancora piuttosto insoddisfacente.

Il loro impiego in giardino è invece molto diffuso in altri paesi europei come la Gran Bretagna dove già agli inizi del XX secolo Gertrude Jekill amava piantare nelle sue bordure colorate il *Leymus arenarius* per il fogliame blu-argentato ed il portamento verticale; la Germania, dove il famoso ibridatore Karl Foerster, un pioniere del giardinaggio, iniziò ad introdurle nei giardini dai primi anni '50. Il suo libro 'Erbe e felci per il Giardino' è tutt'ora molto valido e credo che sia l'unico pubblicato in italiano; e, per venire ai nostri giorni l'Olanda dove Piet Oudolf crea magnifiche bordure di grande effetto con le graminacee mescolate ad altre perenni. In Francia basta recarsi al Parco Citroen di Parigi per ammirare un esem-

pio veramente ben riuscito di giardino contemporaneo dove il paesaggista e giardiniere d'avanguardia Gilles Clement fa un grande uso di graminacee ornamentali nella realizzazione del suo "giardino in movimento".

Per non parlare poi degli Stati Uniti dove Wolfgang Oeheme e James Van Sweden con le loro realizzazioni, ispirate alle praterie del Midwest, hanno contribuito alla divulgazione di queste piante; negli Usa sono infatti largamente impiegate per la realizzazione del verde pubblico proprio per la loro versatilità, sono infatti piante che si adattano alle esigenze più diverse, a dispetto dell'essenzialità della loro struttura, le graminacee mostrano un'infinita diversità e si prestano a tante combinazioni: ideali per addolcire, ma allo stesso tempo enfatizzare rigide e geometriche architetture moderne, le loro forme lineari e semplici si sposano assai bene con materiali come l'acciaio ed il vetro; ma ideali anche per creare atmosfera attorno ad una casa di campagna, una valida e più sofisticata alternativa al più lezioso stile cottage-garden.

Quella delle graminacee è infatti una famiglia immensa ed affascinante, si va dai fili d'erba ai bambù giganteschi



Pennisetum villosum in luglio

e robustissimi e le troviamo praticamente a tutte le latitudini.

Una famiglia veramente entusiasmante per quel che riguarda il loro impiego in giardino, sono piante facili da coltivare, sono adattabili non hanno grandi esigenze e, piantate in piena terra non hanno bisogno di concimazioni. Ci sono infatti graminacee adatte ai più svariati tipi di terreno e alle condizioni più diverse: secco, umido, sole, ombra totale; non è detto poi che la stessa pianta, piantata in situazione non ottimale non possa svilupparsi in modo soddisfacente, probabilmente avrà una crescita più lenta e contenuta e, non è detto che questo non sia un pregio!

Sono piante che indubbiamente hanno caratteristiche ben precise che le distinguono e le rendono così vicine alle attuali esigenze, sia pratiche che estetiche, del giardino contemporaneo:

- Crescita estremamente veloce
- Forme lineari
- Si adattano alle situazioni più diverse
- Si ammalano poco o niente
- Manutenzione piuttosto facile
- Lungo periodo d'interesse
- Danno movimento e leggerezza al paesaggio
- Evocano e riflettono la spontaneità della natura

Bellezza mutevole che varia anche nello stesso giorno a seconda del vento e della luce

- Sono semplici e raffinate

Ho iniziato ad introdurre le graminacee ornamentali nel mio giardino circa nove anni fa, quando avendo realizzato un laghetto e dovendovi far nascere attorno un giardino che apparisse il più spontaneo e naturale possibile, la ricerca delle piante si è indirizzata in gran parte verso le graminacee ornamentali (l'associazione tra erbe ed acqua è antichissima) che peraltro conoscevo pochissimo, e ne sono stata letteralmente catturata per la loro bellezza mutevole, semplice e lineare, ma allo stesso tempo forte ed importante.

Sono senz'altro "presenze architettoniche" d'effetto per il giardino, infatti a differenza delle altre erbacee perenni ove il colore è il fattore più importante e la struttura una considerazione del tutto secondaria, la maggior parte delle graminacee che si possono coltivare in giardino sono piante la cui bellezza deriva soprattutto dalla struttura. Le fioriture vanno e vengono ma le "erbe" persistono dalla primavera all'autunno, dando così un senso di continuità che sottolinea e scandisce il passaggio da una stagione all'altra. Inoltre, in estate, quando molte piante iniziano a dare segni di stanchezza dopo l'exploit primaverile per le graminacee comincia il periodo di maggior vigore.

Vorrei precisare che per graminacee ornamentali, o più semplicemente "Ornamental Grasses" come le chiamano gli anglosassoni, oltre che alle vere e proprie grami-



Varietà di *Miscanthus* e *Pennisetum alupecuroides* 'Hamlen' in agosto

nacee si intendono anche le *Juncaceae* (luzole e giunchi) e le *Cyperaceae* (carex e scirpus) che non solo sono molto simili, ma si comportano come tali: colonizzatrici del terreno, sono infatti ottime tappezzanti ideali per ricoprire scarpate stabilizzando il terreno e riducendo l'erosione.

Lo spazio intorno al laghetto circa 900 mq, ove appunto coltivo la maggior parte delle mie graminacee, è uno spazio relativamente piccolo eppure offre un dinamismo stagionale così coinvolgente con il continuo cambiamento del paesaggio, dovuto soprattutto alle erbe decidue: si va infatti dalla freschezza tenera e luminosa della primavera al vigore imponente dell'estate alle continue variazioni cromatiche dell'autunno per finire quindi al rigore dell'inverno, quando il periodo vegetativo è già finito da tempo e queste piante mostrano la loro ossatura che gradatamente si assottiglia e sfuma in una uniformità di colore che dà un senso di fragilità al paesaggio. Sulle sponde del laghetto coltivo graminacee amanti dell'acqua e delle zone paludose come *l'Arundo donax* 'Variegata' luminoso ed imponente, lo si può usare anche come frangivento, raggiunge infatti anche i 3 m di altezza in una sola stagione, ed è anche molto invadente nei climi temperati; la *Glyceria maxima*, fogliame morbido dall'interessante coloritura autunnale ma invadentissima, è per questo che preferisco coltivarla in un grande vaso immerso nell'acqua; la deliziosa *Typha minima*,

in giugno le sue infiorescenze marroni e quasi sferiche sono molto graziose; la *Typha latifolia* 'Variegata'; lo *Scirpus tabernaemontana* 'Albescens': lunghi steli tubolari e sottili con striature verticali bianco crema e la varietà 'Zebrinus' con bande orizzontali giallo vivo, la loro struttura verticale contrasta magnificamente con le foglie piatte e rotonde delle ninfee e con la superficie piana dell'acqua dove si riflettono.

L'*Acorus gramineus* è un'aracea ma con caratteristiche molto simili alle graminacee ed è un ottima tappezzante per terreni umidi.

Un'altra pianta che ama l'umidità, è infatti originaria delle praterie umide del Nord America, è la *Spartina pectinata* 'Aureomarginata' portamento elegante e morbido, le lunghe foglie (130 cm) hanno una sottile striatura gialla su un solo margine. Infiorescenze alte circa 170 cm in agosto. Si adatta bene anche a terreni più secchi ove sarà meno invadente. Bellissima la coloritura autunnale, e senz'altro interessante la struttura invernale.

Varietà di *Miscanthus*, *Pennisetum*, *Carex*, *Calamagrostis*, fanno da cornice al laghetto e con la loro raffinata semplicità evocano un tranquillo ed armonioso paesaggio naturale. Ovviamente le piante che coltivo in questa parte del giardino risentono dell'umidità atmosferica circostante e quindi si sviluppano molto velocemente e in modo rigoglioso, comunque bisogna tener presente che le graminacee ornamentali sono piante che generalmen-



Varietà di *Miscanthus* e *Pennisetum alupecuroides* 'Hamlen' in dicembre



Particolare della spiga di *Pennisetum*



Pennisetum alopecuroides 'Viridescens'



Particolare delle foglie del *Miscanthus sinensis 'Zebrinus'*



Fioritura del *Miscanthus sinensis 'Morning Light'*

te in due-tre anni raggiungono la maturità.

I *Miscanthus sinensis* sono piante affascinanti native del Giappone ove vengono coltivate da più di cento anni, da qui il loro nome comune ‘Erbe argenteate del Giappone’. Sono piante maestose ed importanti, necessitano infatti di molto spazio; perfetti punti focali come esemplari isolati, piantati in massa possono essere un ottimo sfondo per grandi bordure o per creare schermature, amano i terreni fertili e ben irrigati. Da agosto ad ottobre portano magnifiche infiorescenze setose che si aprono a ventaglio; tra le tante varietà coltivo, il ‘Variegatus’ una delle più vecchie varietà in commercio, portamento ricadente con foglie striate di bianco, le infiorescenze luminose e rosate con l’avanzare della stagione decolorandosi, man mano che i semi maturano, si aprono in grandi ventagli piumosi ed arruffati; lo ‘Zebrinus’: le foglie hanno striature orizzontali gialle ed irregolari, ha bisogno di un sostegno perché tende ad adagiarsi; il ‘Malapartus’ imponente, può superare i 2 m, è senz’altro un elemento dominante che dà un’impronta precisa di verticalità, le infiorescenze sono rosso-ramate e la coloritura autunnale è bellissima; il ‘Gracillimus’: il fogliame è più sottile

e la forma arrotondata; il ‘Morning Light’, una delle migliori cultivar, simile al ‘Gracil-limus’ ma più compatto ed elegante, la variegatura bianca delle foglie, sottilissime, conferisce alla pianta un aspetto argentato e luminoso; il ‘Rotsilber’ le foglie sono larghe ed in autunno si colorano di arancio e di rosso, supera i 2 m; lo ‘Yakushima Dwarf’. uno dei Miscanthus più contenuti 1,20 m circa, infiorescenze eleganti e stilizzate, il ‘Kleine Fontane’ uno dei più precoci a fiorire, in continua fioritura fino al tardo autunno, le giovani infiorescenze rossastre contrastano con quelle mature di color argentato. Ricordo inoltre le varietà ‘Flamingo’, ‘Graziella’, ‘China’, e *condensatus ‘Cosmopolitan’* che coltivo in un’altra zona, in situazione del tutto diversa tra arbusti da giardino di campagna.

I *Pennisetum* sono senz’altro tra le mie piante preferite, estremamente versatili li ho piantati infatti anche in altre parti del giardino, nelle bordure miste, tra arbusti, rose ed altre erbacee perenni, dove costituiscono un punto d’interesse per un lunghissimo periodo: dalla tarda primavera a metà febbraio quando ormai divenuti fragilissimi ed evanescenti li taglio a livello del terreno, il



Fioritura del *Miscanthus sinensis* 'Variegatus' in agosto



Fioritura del *Miscanthus sinensis* 'Variegatus' in novembre



Chasmanthium latifolium in giugno



Spiga del *Chasmanthium latifolium*

Pennisetum alopecuroides è sempre perfetto ed ordinato, una bellissima cupola verde (1 m circa) che a tarda estate si riempie di una corona di spighe leggere e luminose, in autunno le foglie assumono una bella tonalità giallo dorato. La varietà 'Hameln' è leggermente più piccola e compatta e fiorisce prima della specie. Il 'Little Bunny' credo sia il più piccolo dei *Pennisetum*, circa 40 cm, adatto anche ad essere coltivato in vaso. Magnifica la varietà 'Viridescens' le sue foglie formano una morbida fontana, fiorisce all'inizio dell'autunno con spighe lucenti e molto scure. Il *Pennisetum setaceum* è un bel l'elemento verticale di spicco nelle bordure, piuttosto delicato, ne tengo sempre uno in vaso per poterlo riparare durante l'inverno, anche se ho notato che nei punti improbabili nei quali nasce da solo, supera benissimo l'inverno ed inizia a fiorire sin da giugno! Le spighe sono rosa scuro e gradatamente schiariscono con la maturazione, creando così un bel gioco di sfumature di colore sulla stessa pianta; notevole è la varietà 'Rubrum' con le foglie color porpora, ma è delicatissima e bisogna trattarla come un'annuale. Il *Pennisetum villosum* ha un portamento ricadente e si inserisce bene nelle bordure, le

spighe bianco-crema lucentissime e setose, sono vere e proprie trappole per la rugiada; fioriscono interrottamente dall'estate ai primi freddi. Bellissimo piantato in massa.

Altre piante molto interessanti sono i *Carex*, molti dei quali sempreverdi come il *Carex morrowii* 'Variegata' (50 cm) un ottimo tappezzante estremamente versatile, un vero jolly per il giardino; i bellissimi *Carex* dalle foglie sottili e marroni nativi della Nuova Zelanda come il *Carex buchananii*, il *C. flagellifera*, il *C. comans*, amano i terreni fertili ma ben drenati, la loro fioritura non di particolare interesse è molto discreta e avviene a primavera; il *Carex pendula* il più grande dei carex, in fioritura può raggiungere anche il metro e settanta cm: a fine primavera dagli steli lunghi e arcuati pendono infiorescenze cilindriche leggere ed oscillanti.

Nel mio giardino, una pianta molto grande piantata ai margini del laghetto, ne confonde le sponde e vi si rispecchia.

Preziosi per il giardino ombroso sono i carex a scomparsa invernale come il *Carex phyllocephala* 'Sparkler', (40 cm) il carex scintillante, sembra quasi un piccolo papiro

variegato, il fogliame è lucido e luminoso e il *C. siderostica* ‘Variegata’ (30 cm), amano terreni umiferi e sono perfetti piantati tra *Hosta*, felci e piante da sottobosco, il *Carex elata* ‘Aurea’ (60 cm), giallo chiarissimo, vuole terreno molto umido e con la lucentezza del suo fogliame rischiara zone ombreggiate.

Altre piante molto interessanti come coprisuolo per le situazioni ombrose sono la sempreverde *Luzola selvatica* ‘Marginata’ e la *Hakonecloa macra* ‘Aureola’, (35 cm, decidua) le foglie sono morbide con striature bianco crema, un punto di luce che contrasta magnificamente accanto a piante dal fogliame verde scuro.

La *Calamagrostis x acutiflora* ‘Karl Foerster’ è una delle graminacee più popolari che ben si adatta a qualsiasi parte del giardino, all’inizio della primavera forma un bel cespuglio verde intenso alto circa 60 cm, in giugno lunghi steli centrali portano infiorescenze a pannocchia rosate e di aspetto molto delicato e leggero con l’avanzare della stagione si colorano gradatamente di giallo e persistono dritte e composte fino all’inverno. Nella varietà ‘Overdam’ le foglie sono variegate di bianco crema. La *Calamagrostis brachyticha* fiorisce in settembre e le sue infiorescenze sono rosa intenso. Le *Calamagrostis* sono indubbiamente piante di raffinata e tranquilla bellezza, la brezza più leggera le fa ondeggiare con grazia alleggerendo qualsiasi bordura.

Anche la *Deschampsia cespitosa* (35 cm - 1 m in fiori-

tura) è una pianta che coltivo in più parti del giardino, è sempreverde e preferisce i terreni ben irrigati, non necessariamente ben drenati, la fioritura, una fontana leggera, luminosa e trasparente, è primaverile e persiste a lungo. Un’altra pianta dalla fioritura delicata ed evanescente è il *Panicum virgatum* ‘Heavy Metal’ i minuscoli fiorellini che formano l’infiorescenza sembrano scintille; quando è attraversata dai raggi del sole, l’insieme della pianta fa venire in mente un fuoco d’artificio; indubbiamente un’aspetto suggestivo delle graminacee è che catturano e giocano con la luce come poche altre piante.

Bella e ricca di variazioni cromatiche la coloritura autunnale del fogliame.

La *Molinia caerulea* subs. *arundinacea* è una pianta dalla bella e importante struttura e dalla fioritura estiva graziosa che controlluce dà il meglio di sé, necessita di un terreno umifero e fertile e non ama le estati troppo calde.

Una pianta dalla fioritura curiosa ed attraente è il *Chasmanthium latifolium* (*Uniola latifolia*) in primavera si sviluppano steli alti circa 1 m che portano foglie simili a quelle del bambù di un bel verde chiaro e lucente che virano al giallo dorato in autunno. Da luglio a novembre steli arcuati ed oscillanti portano spighette piatte di consistenza cartacea, all’inizio verdi che maturando sfumano in tonalità dal rosa-arancio al marrone.

La *Phalaris arundinacea* ‘Picta’ alta circa 60 cm, a



Fioritura della *Stipa tenuissima* in primavera

scomparsa invernale, ha foglie lanceolate e morbide finemente variegate in bianco-crema, nonostante l'aspetto grazioso e gentile può essere molto invadente se coltivata in una situazione a lei congeniale, a metà estate risente del caldo, ed è buona norma tagliarla a livello del terreno, ricrescerà subito più bella e più fresca. Nella varietà 'Feesy' la variegatura è più luminosa e decisa.

Graziosa, da coltivare anche in vaso, l'*Imperata cylindrica* 'Red Baron' alta circa 30 cm, le foglie sono dritte e traslucenti, verdi alla base e rosso vivo in punta; un'altra pianta divertente da coltivare in vaso sempre umido e da ritirare l'inverno è lo *Scirpus cernuus*, è alto 20 cm e, gli steli verde brillante, sottilissimi, durante la lunga fioritura da giugno a settembre portano in punta minuscole infiorescenze bianche, l'insieme ricorda i fili delle fibre ottiche.

Le festuche sono piante indispensabili per i terreni asciutti e assoltati; la *Festuca glauca*, sempreverde a fioritura primaverile, alta circa 30 cm, con il suo colore blu-argento metallico crea effetti piacevoli piantata a piccoli gruppi tra cisti, lavande, perovskie, teucrium e piante a foglia grigia. È buona norma dividerla ogni due o tre anni per rinnovarla. La *Festuca mairei*, dal fogliame grigio-verde è più grande circa 60 cm, è bellissima ma più lenta a stabilizzarsi. La *Festuca scoparia* forma, in terreni drenati e preferibilmente non assoltati un cuscinetto di sottilissimi aghetti verde brillante. Altre graminacee

interessanti dai riflessi grigio-verde che coltivo nel mio giardino, sempreverdi nei climi temperati e che amano i terreni ben drenati sono: l'*Helictotrichon sempervirens* bella ed elegante, ma un po' capricciosa, la *Sesleria caerulea* (*albicans*), coprisuolo (15-20 cm) per terreni calcarei, le foglie bicolore: argento polveroso la pagina superiore, verde intenso la pagina inferiore le donano un'aspetto cangiante; stesse caratteristiche ma più alta (60 cm) ed appariscente la *Sesleria nitida*, la fioritura è primaverile.

Anche lo *Schizachyrinum scoparium* e la *Stipa arundinacea* sono delle sempreverdi interessanti che segnano l'avanzare delle stagioni con le variazioni cromatiche del loro fogliame, dal verde, all'arancio, al ruggine, al bronzo.

Grazia ed eleganza sono le qualità della *Stipa (Nasella) tenuissima*, la tessitura del fogliame è sottile come capelli. A fine primavera inizia la fioritura vaporosa e luminescente; è splendida ai primi di giugno, quando al minimo soffio di vento ondeggia morbidiamente.

Nel mio giardino l'ho piantata in gruppo, in uno spazio aperto alla fine di una grande bordura, con il suo movimento continuo e leggero richiama il mare d'erba.

Da coltivare invece come esemplare isolato è la *Stipa gigantea* dal cespo di foglie sottili alto circa 50 cm, da fine maggio compaiono lunghi steli alti circa 1,80 che portano grandi spighe dorate di aspetto delicato.



Fioritura della *Stipa gigantea* in primavera



Carex comans



Phalaris arundinacea 'Feesy'



Carex siderosticha 'Variegata'



Hakonechloa macra 'Aureola'



Graminacee e *Hemerocallis* in giugno

Affascinante al mattino presto e la sera al tramonto quando viene attraversata dalla luce. Credo che meriti un posto in ogni giardino.

Non può mancare un breve cenno sui bambù, i giganti delle graminacee, presenze appariscenti in giardino, delle grandi erbe legnose che alla solidità e alla forza uniscono grazia e leggerezza.

Il contrasto tra le linee rigide e dritte dei culmi e le linee morbide ed aggraziate delle foglie rende la silhouette dei bambù estremamente elegante e, la sonorità che si viene a creare tra il fogliame nelle giornate ventose è un'altra loro seducente particolarità comune a molte graminacee. Il grande *Phyllostachys aureosulcata* e il *Phyllostachys nigra* più contenuto e sofisticato sono lo sfondo ideale per il laghetto; sul bordo del laghetto, delimitati da barriere interrate, sono piantati i piccoli bambù, alti circa 60 cm: il *Pleioblastus fortunei* con le foglie verdi striate di bianco, ed il 'Bambù dalle foglie d'oro' il bellissimo *Pleioblastus viridistriatus*, le foglie sono giallo luminoso con striature irregolari che sembrano dipinte ed inoltre è piacevole al tatto, in quanto la pagina inferiore delle sue foglie è vellutata.



Scirpus albescens



Arundo donax 'Variegatus' e *Typha latifolia 'Variegata'*



Phyllostachys aureosulcata



Phyllostachys nigra

Interessante il *Bambusa multiplex 'Golden Goddess'* è un bambù di dimensioni contenute, (2 m circa) a differenza degli altri bambù non si espande illimitatamente, ma accresce e forma un bel cespuglio e questo lo rende ideale anche per piccoli giardini.

La manutenzione delle graminacee è relativamente semplice, per quanto riguarda le decidue, un taglio annuo a livello del terreno da effettuarsi a fine inverno è veramente indispensabile; per le sempreverdi è consigliabile una pulitura dei cespugli sempre a fine inverno rimuovendo le foglie secche e rovinate per dar spazio alla nuova vegetazione.

Il taglio annuale rigenera anche i piccoli *Pleioblastus*.

La divisione dei cespi è una operazione da effettuarsi salutariamente, sia per riprodurre la pianta, che per ridimensionarla qualora ve ne fosse la necessità, ma anche per rinnovarla, alcune graminacee come per esempio festucole, deschampsie, stipe, ed alcuni carex, specialmente quelli dalle foglie marroni che tendono ad avere vita breve, traggono grande beneficio dalla divisione sempre da effettuarsi appena prima della ripresa vegetativa.

Certo i grandi cespi come quelli dei *Miscanthus*, dopo

alcuni anni presentano non poche difficoltà per quel che riguarda la divisione che va affrontata con attrezzi idonei e molta, molta pazienza e perseveranza!

Nella mia esperienza, il problema principale nella gestione di alcune graminacee ornamentali è proprio quello di contenerne l'espansione, a prescindere dai bambù, anche piante come l'*Arundo donax*, la *Phalaris arundinacea* o la *Spartina pectinata* sono molto aggressive nell'avanzare con i loro stoloni se si trovano in una situazione a loro favorevole; per lo stesso motivo molti *Miscanthus*, *Pennisetum*, *Panicum* e *Carex* si disseminano abbondantemente, si potrebbe ovviare a questo fastidioso inconveniente tagliando le infiorescenze prima della maturazione dei semi, ma ciò significherebbe perdere molto del fascino di queste piante che proprio in inverno, quando tutto si ferma, con il fruscire delle foglie secche e i portasemi che si piegano e si muovono al vento continuano a tenere vivo ed espressivo il giardino.



Lavanda e suoi ibridi (o lavandini)

di Pierluigi Papi - Ufficio Stampa Società di Area "Terre di Faenza"
foto Vivai Torsanlorenzo

Lavandula angustifolia Miller (sin.: *L.vera* D.C.; *L.officinalis* Chaix) (lavanda vera o lavanda officinale)

Lavandula latifolia Medikus (lavanda latifoglia o spigo)

Lavandula x hybrida Reverchon (lavandino)

Fam. Lamiaceae (Labiatae)

DESCRIZIONE

L'ibrido interspecifico viene chiamato lavandino o lavandinova, la specie con funzione impollinatrice è *Lavandula angustifolia* Miller o lavanda vera, o semplicemente lavanda.

La lavanda vera è un piccolo arbusto di medio sviluppo, con foglie verde chiaro di consistenza coriacea. I fiori sono portati alla sommità della pianta, in piccole infiorescenze, su corti steli privi di foglie. Fiorisce fra giugno e luglio, con fiori azzurri o violacei che emanano, se strofinati, un odore intenso e delicato.

Tale pianta è originaria della regione mediterranea occidentale; sul territorio nazionale si trova allo stato spontaneo, raramente nella penisola ma più facilmente nelle

isole. Nella nostra regione sporadicamente si trova spontanea in Romagna, nel Bolognese e nel Piacentino. L'ambiente naturale della lavanda è il cespuglietto rado, su suolo arido ed erboso della fascia collinare submontana dell'appennino.

Gli ibridi della lavanda si distinguono dalla lavanda vera, in linea generale, per il loro maggior sviluppo vegetativo e per la notevole lunghezza degli steli che portano le infiorescenze.

Caratteri differenziali più particolareggiati sono: presenza di infiorescenze secondarie inserite lateralmente allo stelo principale più o meno sviluppate ed in numero di due o più, assenza di seme e polline sterile, brattea ascellare dei fiori più ampia, infine il calice del fiore tubuloso è più stretto rispetto alla lavanda vera.

Esistono numerosi ibridi selezionati per alcuni caratteri: produzione di infiorescenza, resa e qualità dell'olio essenziale, portamento che rende possibile la piena meccanizzazione, rusticità delle piante etc.

Tra i più importanti si possono menzionare le cultivar di provenienza francese: l'Abrialis, ottimo come resa e



Lavandula stoechas subsp. *pedunculata* (syn.*L. stoechas* 'Papillon')

qualità; i Super, di vario tipo contrassegnati con le lettere dell’alfabeto dalla A alla Z; il Maime ; il Grosso; il Sumiens; e le ultimissime cultivar R.C., selezionate presso il Giardino delle Erbe di Casola Valsenio dal prof. Augusto Rinaldi Ceroni..

Questi ibridi selezionati assumono notevole importanza commerciale rispetto alla lavanda vera per la loro maggior resa in olio essenziale, anche se da un punto di vista qualitativo sono notevolmente inferiori. In ogni caso gli oli essenziali di entrambi (lavanda e lavandini) hanno una interessante valutazione commerciale, e vengono ritirati dalle industrie dei profumi e dei cosmetici e dall’erboristeria, settore che richiede anche una certa quantità di fiori sgranati.

È opportuno ricordare il ruolo di lavanda e lavandini come piante mellifere, per la produzione di mieli aromatici monoflora, particolarmente pregiati ed inoltre, come piante ornamentali per giardini, viali, aiuole spartitraffico etc, in particolare la cv. Maime grazie al suo superbo portamento.

PROPRIETÀ E IMPIEGHI

Lavandula sp. ha proprietà profumanti, aromatizzanti, balsamiche, vulnerarie, digestive, coleretiche, carminative, diuretiche, antisettiche, antispasmodiche, analgesiche.

L’olio essenziale ottenuto dalle infiorescenze (chiamato comunemente ma impropriamente “olio di lavanda”), contiene numerosi composti, che conferiscono, se per uso topico, proprietà rubefacenti, vasodilatatorie locali e antinevralgiche nei dolori muscolari ed artritici. All’olio, inoltre, si attribuiscono proprietà antisettiche.

TECNICHE CULTURALI

- Terreno ed ambiente

La lavanda e i suoi ibridi hanno una buona resa vegetativa in suoli aridi, a reazione neutra o leggermente acida pH 4,5-7,5. Prediligono i terreni permeabili ricchi di scheletro e ben aerato, con una discreta dotazione di humus; sono da evitare i terreni umidi ed asfittici. La lavanda è una pianta termofila, delle stazioni calde e ben esposte, dei climi suboceanici. La durata economica degli impianti è di otto anni per la lavanda vera, e di dieci-dodici anni per le lavandinove.

- Propagazione

La lavanda si propaga da seme e da talea, le lavandinove solamente da talea. Generalmente la riproduzione agamica è la più conveniente; si preparano talee legnose in periodo di assoluto riposo delle piante madri di due o tre anni. Questo materiale può essere impiegato direttamente in pieno campo, se esistono le condizioni atmosferiche ideali (terreni soffici, piogge frequenti ed abbondanti), oppure si renderà necessario irrigare nella fase della radicazione. In mancanza di acqua, si possono



Lavandula dentata

avere fallanze superiori al 50%. Più spesso, considerati gli ambienti in genere aridi dove vengono impiantati i lavandeti, si preferisce far radicare le talee in cassoni o aiuole opportunamente preparati ed irrigati e, successivamente, trapiantare le barbatelle in pieno campo.

Si possono utilizzare semi in letti caldi, per far radicare il materiale durante l’inverno e trapiantarlo in pieno campo a fine marzo-aprile.

All’aperto, in cassoni od aiuole, si piantano le talee prima dell’inverno oppure all’inizio della primavera successiva, quando le condizioni invernali della zona non siano troppo rigide, tali da causare danni da scalzamento ad opera del gelo. La messa a dimora delle barbatelle si esegue alla fine della stagione vegetativa oppure alla primavera successiva, nel caso di inverni troppo freddi. Con le condizioni descritte, il radicamento delle talee avviene facilmente, unica avvertenza importante oltre l’irrigazione, consiste nel piantare a fondo, includendo nella porzione interrata, una parte delle foglie e lasciando affiorare solo qualche centimetro di talea. Per produrre il materiale radicato necessario, per investire un ettaro di terreno a lavandeto, occorrono 60-70 metri di cassone, superficie da raddoppiare in caso di aiuole.

Nel caso della lavanda vera, come già ricordato, il materiale può essere prodotto da seme. All’aperto si può

seminare in aiuole o cassoni, preparati con terra fine ed eventualmente arricchita di sabbia inerte, prima dell'inverno od a primavera a seconda delle condizioni climatiche. Occorrono, comunque, uno o due mesi di tempo per la germinazione del seme, in caso di siccità, poi, bisogna mantenere umido il letto di semina. Le giovani piantine sono pronte per il trapianto nell'ottobre successivo. In serre riscaldate è possibile recuperare tempo: la germinazione può avvenire durante l'inverno ed il trapianto a primavera. Per produrre le piantine necessarie all'investimento di un ettaro di terreno con lavanda vera, servono circa 150 g. di seme in 20 metri quadrati di cassone e almeno 300 g. di seme in 60 mq di terreno nel caso di aiuole. Presso il Giardino delle Erbe di Casola Valsenio sono state eseguite prove di riproduzione meristemica sia sulla lavanda che sulle varie cv. di lavandinove, con ottimi risultati.

- Sesti di impianto

La densità d'impianto varia fra lavanda vera e lavandinove, in quanto per queste ultime è maggiore lo sviluppo dell'apparato vegetativo.

- Lavanda vera: 1,40 -1,50 m. tra le file e almeno due o tre piante sulla fila (0,33-0,50 m.), per un totale di circa 15.000 -20.000 piantine ad ettaro (densità da 1,4 a 1,8 piante/mq).

- Lavandinove: 1,80-2,00 m. tra le file, e sulla fila 0,5-0,6 m. per un totale di circa 10-12.000 piantine ad ettaro (densità da 1 a 1,2 piante /mq).

Ovviamente nella scelta definitiva delle distanze, occorre considerare le possibilità di meccanizzazione dell'azienda, tenendo presente che nei primi tre anni l'impianto deve essere sarchiato. Le piantine vengono messe a dimora molto fitte sulla fila, anche se questo ne sbilancia molto l'accrescimento, per accelerare la chiusura delle piante sulla fila e quindi la formazione di una siepe compatta. Questa operazione limita il numero di infestanti nei primi anni di vita dell'impianto, in modo da rendere economica la raccolta meccanica già al terzo anno.

- Cure culturali

Il trapianto delle giovani piantine può essere meccanizzato, quando la piantina ha raggiunto un'altezza minima di 5-6 cm. L'operazione di trapianto è facilmente meccanizzabile con qualsiasi trapiantatrice. Il rendimento in terreni marginali di alta collina di una macchina bifila non è superiore alle 1000 - 1500 barbatelle ogni ora.

Nei primi due o tre anni di vita dell'impianto, occorre eliminare le malerbe per evitare il soffocamento delle giovani piante e il depauperamento degli elementi nutritivi presenti nel terreno; inoltre si deve evitare il mescolamento delle infestanti ai fiori di *Lavandula* per non alterare le caratteristiche dell'essenza. Con i sesti di impianto prima indicati, le giovani piantine impiegano mediamente 3-4 anni per raggiungere buone dimensioni e formare una larga siepe protetta dalle infestanti. In questo periodo si eseguono generalmente 2-3 fresature nel-

l'interfila, non molto profonde per non danneggiare le radici (max 10-15 cm), e 3-4 scerbature sulla fila ogni anno. Al primo anno d'impianto, le piante non vanno fatte fiorire, intervenendo più volte con il taglio delle giovani infiorescenze. Queste operazioni sono importanti al fine di garantire un buon sviluppo della pianta. Dopo questo primo periodo (3-4 anni), se le piante hanno raggiunto le dimensioni normali, si lascia inerbire l'interfila controllando il prato con uno o due sfalci all'anno.

Il problema del diserbo chimico è stato affrontato dall'A.R.F. - E.R. sotto il duplice aspetto di ricerca dei principi attivi selettivi verso la coltura in atto e di ricerca di eventuali residui di pesticida nell'olio essenziale e nel terreno. Allo stato attuale della sperimentazione non si possono esprimere giudizi di sicura selettività dei principi attivi provati. A titolo informativo si riportano i nomi comuni dei principi attivi "selettivi" segnalati in bibliografia: Chlorthiamide- formulato granulare 5-6 kg/ha prodotto commerciale. Dichlobenil - formulato granulare 9 kg/ha prodotto commerciale

- Fertilizzazione

È molto importante in una coltura a lungo ciclo, come il lavandeto, dotare il terreno di una sufficiente quantità di sostanza organica, in linea di massima occorre un appporto letamico di 500 q/ha all'impianto. Il consumo annuale di elementi fertilizzanti è di 50 unità di N di 50 unità di P₂O₅ e 50 unità K₂O (valori indicati da vari autori). Generalmente conviene, nei primi 3-4 anni di coltura, quando ancora si eseguono le lavorazioni nelle interfile, apportare un complesso ternario 10-10-10-in ragioni di 4-5 ql/ha. Questo valore è valido in generale per la lavanda e per la maggior parte delle cv. di lavandinove, occorre comunque ricordare che alcune di queste, come l'RC, tendono a sviluppare eccessivamente l'apparato fogliare, rendendo così difficoltosa l'operazione di raccolta meccanica; in questi casi occorre ridurre l'apporto di fertilizzanti ed in particolare dell'azoto.

Al quarto anno di vita le piante hanno raggiunto le dimensioni ideali e, da questo momento fino alla fine del ciclo, occorre apportare solo azoto alla ripresa vegetativa, 2-3 q/ha di nitrato ammonico nell'interfila. Nei terreni tendenzialmente poveri di potassio, conviene aumentare l'apporto di questo elemento, in quanto il potassio stesso favorisce la fioritura. Questo elemento non va mai somministrato sottoforma di cloruro, per non alterare l'essenza.

- Raccolta e resa

Della lavanda si raccolgono le infiorescenze o i fiori e i semi per le specie fertili. La raccolta può essere eseguita a mano con falcetti o a macchina con l'ausilio di mietilegatrici. Queste macchine tagliano ed affastellano, in piccoli covoni legati, i lunghi steli che portano le infiorescenze, successivamente questi covoni vengono caricati e trasportati con mezzi idonei al distillatore.

Da tempo presso il Giardino delle Erbe di Casola

Valsenio, è stata modificata una mietilegatrice da grano, montata su di una motofalciatrice, elevando il piano di taglio ad una altezza tale da non compromettere l'apparato vegetativo delle lavandinove, e aggiungendo anteriormente due convogliatori, allo scopo di concentrare le infiorescenze nella zona centrale della barra falciante e del legatore. La macchina si è dimostrata affidabile e maneggevole dato il suo limitato peso e ingombro: qualità queste estremamente importanti nel caso di terreni in pendenza di alta collina.

Il rendimento della motofalciatrice, che in questi terreni lavora solo lungo le linee di massima pendenza, è di 4-8 ore ogni ettaro di lavandeto. Questo sistema di raccolta presenta oggi numerosi limiti tecnici ed economici. Infatti divide le operazioni in due momenti, taglio e successivo carico dei piccoli covoni, con la raccolta ed il trasporto di parti dell'infiorescenza, come gli steli, che non contengono olio essenziale. Questo metodo di raccolta non può essere impiegato per la lavanda vera, in quanto gli steli dell'infiorescenza sono troppo corti e l'apparato legatore non sempre riesce ad affastellarli ed a legarli.

La raccolta viene fatta in periodi diversi a seconda della destinazione dei prodotti: fiori per l'erboristeria oppure infiorescenze per la distillazione. I fiori per l'erboristeria vanno raccolti all'inizio della fioritura, quando i tessuti fiorali hanno maggiore consistenza e colori più vivi. Generalmente in Emilia Romagna, l'epoca migliore per la raccolta è la seconda quindicina di luglio per le lavandinove e la fine di giugno per la lavanda vera. Ovviamente queste date sono valide se l'andamento stagionale è regolare, con abbondanza di piogge in primavera seguite da un clima asciutto in estate.

Nel caso, più comune, di raccolta delle infiorescenze per la distillazione, essendo l'olio essenziale contenuto per la maggior parte nei calici fiorali, conviene effettuare la raccolta dei fiori nell'epoca di massima fioritura. Per le lavandinove la raccolta avviene quando tutti i fiori delle infiorescenze principali sono sbocciati, mentre nella lavanda vera si effettua alla comparsa del primo seme; altro importante indice di maturazione è la ridotta presenza di api nel lavandeto, che viceversa nel periodo di fioritura è massima. Di norma è meglio posticipare l'epoca di raccolta anziché anticiparla, in quanto i componenti pregiati dell'olio essenziale, acetato di linalile e linalolo, e più in generale le caratteristiche di qualità chimiche e organolettiche, aumentano fino alla fioritura poi si stabilizzano. Solo per la lavanda vera, avvenuta la fecondazione, si ha una leggera diminuzione di resa. Nei nostri climi con andamento stagionale regolare, le condizioni ottimali si hanno durante il mese di agosto. In entrambi i casi è opportuno effettuare la raccolta in giornate asciutte e, per quanto possibile, lontane dalle prime ore del mattino, o comunque quando le piante non sono più bagnate di rugiada, al fine di evitare le fermentazio-



Lavandula dentata

ni che in ogni caso deteriorano il prodotto.

AVVERSITÀ

Negli impianti sperimentali in pieno campo e nel Giardino delle Erbe di Casola Valsenio, dove da lungo tempo si coltivano queste piante, si sono osservati sporadicamente marciumi radicali, controllabili con l'eliminazione dei soggetti colpiti e con l'utilizzo di terreni ben drenati. Tra gli insetti, saltuariamente ed in maniera non sistematica si sono notati dei piccoli coleotteri sui fiori, i cui attacchi non destano preoccupazioni per la limitatezza del numero degli individui.

In bibliografia vengono segnalati: Thomasiniana lavandulae, un dittero le cui larve, tra marzo e giugno provocano delle necrosi sui fusti e sui rametti. Tra i parassiti vegetali si ricorda la cuscuta e il marciume radicale. Vengono poi segnalati dei deperimenti generali delle piante ad opera di un micoplasma, la cui infezione viene trasmessa da piccoli insetti del tipo cicaline.

L'eventuale problema del micoplasma e del marciume radicale, nei nostri terreni, si può affrontare con l'utilizzo di materiale sano e selezionato; a questo scopo la riproduzione meristematica e l'impianto in terreni non contaminati danno le necessarie garanzie per ottenere un buon prodotto.

La Villa Comunale di Sorrento e la sua evoluzione storica

di **Giulia de Angelis** – Architetto paesaggista

Il giardino della Villa Comunale ricade nel centro storico della cittadina di Sorrento ed è attualmente oggetto di un progetto di Riqualificazione curato dall'arch. paesaggista Giulia de Angelis. Questo spazio ha già avuto la destinazione d'uso a Villa Comunale fin dalla fine dell'800.

La vocazione di codesto sito è sempre stata a verde. Infatti questo spazio era annesso alla struttura Conventuale di San Francesco e i frati lo usavano come orto.

Per quanto concerne il manufatto architettonico del convento, secondo l'Anonimo Sorrentino, Sant'Antonio Abate fondò presso il limite nord – ovest dell'abitato di Sorrento, sul margine del costone a picco sul mare, un oratorio dedicato a San Martino, vescovo di Tours.

Nel 715 la struttura venne affidata al prete Eustachio

da papa Gregorio II, ospitando ben presto, per decisione del senato sorrentino, un monastero di suore benedettine; le monache però a causa delle continue incursioni dei pirati da mare, furono costrette a trasferirsi in un altro convento sito dove ora sorge Villa Tritone.

L'antico convento benedettino ospitò, agli inizi del '300, i frati francescani conventuali, che provvidero ad una radicale ristrutturazione del convento. Il chiostro fu rifatto con nuove arcate ogivali intrecciate, su pilastri ottagonali simili a quelli dei due chiostri del coevo convento di Santa Chiara a Napoli.

Nel 1423 i minori subentrarono ai frati conventuali ed allora il chiostro monastico subì un'ulteriore trasformazione.

In una raffigurazione del complesso alla fine del '500 sono ben leggibili la chiesa, il campanile, il cunicolo



L'area d'ingresso

che ancor ora collega il lato settentrionale del convento con la stradina recante al mare e l'altro percorso ad oriente, in parte sotterraneo, verso il cosiddetto fortino. In quest'epoca doveva già essere presente, davanti alla chiesa, il largo formato dalle attuali piazze Francesco Saverio Gargiulo e San Francesco, così il complesso si annunciava sull'antica arteria di collegamento fra il polo religioso di Sant'Antonino e la spiaggia di Marina Grande. L'importante funzione urbanistica e sociale svolta dal nucleo di San Francesco dettarono la necessità di non isolarsi ma di fare della città il proprio ambito d'azione.

Sulla data certa in cui questo spazio fu adibito a Villa Comunale c'è discordanza di alcuni anni a seconda delle fonti.

Infatti nel libro di Pasquale Ferraiolo "Chiese e Monasteri di Sorrento" Cenni storici ed artistici a cura della Venerabile Congregazione dei Servi di Maria, marzo MCMLXXIV, si evince che, con la soppressione degli Ordini Religiosi voluta dal governo (Art. 20 della legge del 7 luglio 1866, n°3036), il convento di San Francesco fu soppresso ed i monaci l'abbandonarono definitivamente nell'agosto del 1902; il convento venne chiuso ed i suoi beni inca-

merati dal Comune che vi istallò prima un Asilo Infantile e poi la Scuola d'Arte, mentre l'orto dei frati veniva adattato, proprio in questa occasione, come Villa Comunale.

Mentre nel libro di Antonio Trombetta, "Monasteri e conventi della Penisola Sorrentina" del 1996, si legge: "che dopo la soppressione degli ordini religiosi, verso la fine dell'autunno di cinque anni dopo, i religiosi che abitavano il convento, lo dovettero lasciare, ed il Demanio ne prese possesso, concedendone i locali ed il giardino al Comune di Sorrento, il quale nei primi pose una scuola, e nel secondo, alcuni anni dopo, e precisamente nel 1878, vi fece la sua Villa Comunale e la dotò dei servizi e delle altre comodità necessarie allo scopo".

Ancora nel libro a cura di Annunziata Berrino "Il complesso conventuale di San Francesco a Sorrento – presenza mendicante e architettura francescana" del 1991 si legge: "dopo l'unificazione italiana, in seguito alla soppressione degli ordini religiosi, il consiglio comunale di Sorrento previde in un primo tempo di destinare il convento di San Francesco a sede della pretura, delle prigioni mandamentali e dell'ufficio registro e bollo, poi a quartiere della guardia e a



Le aiuole



Busto di Francesco Saverio Gargiulo



Il giardino dell'area d'ingresso



La piazza d'ingresso



L'ascensore per gli stabilimenti balneari

caserma dei carabinieri: i frati abbandonarono in effetti i locali solo entro il 1902, venendo i loro beni acquisiti dal Comune. La struttura fu invece utilizzata prima come asilo infantile, quindi come sede della Scuola d'Arte, mentre gli antichi orti del convento - confinanti a sud con la strada pubblica e casa Gargiulo, ad est con Villa Nardi, a nord con il mare, a ovest con la strada e proprietà Tramontano – furono trasformati tra il 1877 ed il 1879 in Villa Comunale su iniziativa del sindaco Tommaso Galano: ispirato questo municipio al positivo miglioramento del Paese, fra le opere iniziata, ha creduto essenziale questa della riduzione a villa pubblica dei giardini

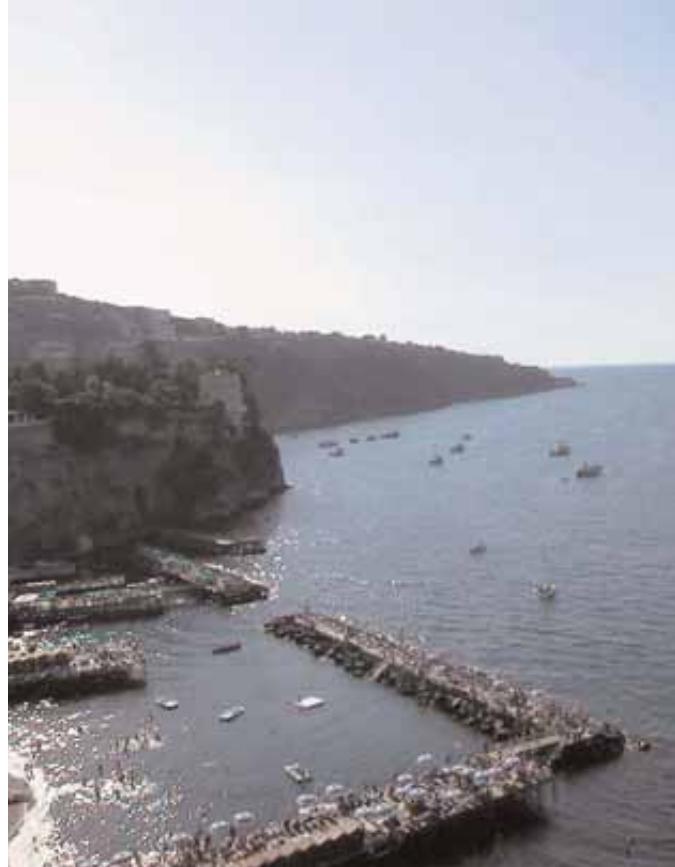
accosto all'ex convento di S. Francesco. Ai fini della sistemazione si ritenne indispensabile la demolizione di un piccolo corpo di fabbrica assai degradato, che separava i due orti.

I giardini erano disposti l'uno verso villa Strangoli, l'altro verso Villa Nardi, ed erano stati utilizzati in un primo tempo dall'hotel Tramontano; a tale intervento si aggiunse la rettifica della contigua discesa a mare, altra parte interessante del progetto”.

In questo scritto troviamo anche l'indicazione di quando furono introdotti i busti all'interno della Villa Comunale; in particolare il busto di Bartolomeo Capasso fu collocato nel 1918 e quello di Francesco



Panorama sul Golfo di Napoli



Panorama verso la punta Campanella



La terrazza



La marina sottostante

Saverio Gargiulo nel 1924.

Nella veduta a volo d'uccello del G.B. Pacichelli degli inizi del XVIII (da *il Regno di Napoli in Prospettiva*) il complesso compare nella sua definitiva conformazione, con la chiesa dominata dallo svettante campanile, gli orti in diretto affaccio sul golfo e il secolare percorso difensivo in collegamento con il fortino a mare.

Da una planimetria redatta nell'agosto del 1880 si evince che lo spazio del giardino era diviso in due particelle catastali differenti, ma non vi è alcuna indicazione del disegno planimetrico di questo.

Radicali lavori di ristrutturazione ed ampliamento

all'impianto conventuale furono eseguiti a partire dal 1962; a questo tipo di intervento si oppose l'arch. Roberto Pane, storico dell'architettura, in quanto tale operazione avrebbe stravolto la volumetria e le peculiarità strutturali originarie. Infatti si prevedeva l'inserimento di telai in cemento armato al piano terra dei corpi settentrionale ed orientale del complesso, tagliando completamente le volte a crociera di copertura dell'antico refettorio e di altri ambienti; gli stessi corpi di fabbrica furono inoltre ampliati all'esterno verso la Villa Comunale, venendo inglobati in facciate in cemento armato, furono create anche delle sopraelevazioni sui lati est e ovest per la creazione di



Il viale di *Quercus ilex*

nuove aule ad uso della scuola.

Ad allora risale l'attuale sistemazione. Il disegno planimetrico dell'area della Villa Comunale è dato da una serie di aiuole costituite da linee spezzate che le delimitano, i cordoli sono in cemento.

Sul lato ovest è situato il manufatto architettonico che contiene l'ascensore di collegamento con la sottostante marina, con annessi spazi tecnici, che porta agli stabilimenti balneari sottostanti. All'angolo nord – ovest nei locali dell'edificio è stato collocato il bar con la sua adiacente area esterna. Con un intervento degli anni '90 la pavimentazione è stata sostituita con una in cubetti di porfido.

Nonostante tutti gli stravolgimenti che il complesso di San Francesco ha subito nel tempo, si può certamente considerare una delle testimonianze architettoniche più importanti del patrimonio sorrentino. Importante polo di interessanti attività culturali in quanto ospita sia mostre d'arte, sia concerti di elevato livello, è certamente uno dei luoghi più vivi della città.

Tre lati del convento fanno da limite al giardino, mentre il limite nord è il mare.

Si accede alla Villa Comunale attraverso un cancello

che è da sfondo alla Piazza Francesco Saverio Gargiulo, la piazza è piccola ma molto frequentata in quanto oltre ad essere il tappeto d'ingresso per il giardino della Villa Comunale lo è anche per l'ingresso della Chiesa di San Francesco e del famosissimo chiostro.

Gli aspetti paesaggistici sono dupli. Il primo riguarda gli elementi vegetazionali che costituiscono la caratteristica principale dell'area in oggetto.

La vegetazione lungo l'affaccio a mare è costituita da un filare di *Quercus ilex* (lecci). Parallelo a questo in prossimità dell'edificio conventuale vi è un filare di *Pittosporum topira* (pittosporo) che crea dei problemi di infiltrazioni d'acqua al complesso conventuale. Al termine di questo percorso vi sono due esemplari *Washingtonia filifera* (palma della California).

All'angolo tra il suddetto percorso e l'area più ad est troneggia un esemplare di *Pinus pinea* (pino domestico), tale esemplare, per la vicinanza con il complesso conventuale crea dei problemi alla struttura architettonica con il suo apparato radicale. La chioma è stata più volte potata ridimensionandola al massimo per problemi di competizione con il convento ma tale tipo d'intervento potrebbe inficiare la stabilità statica



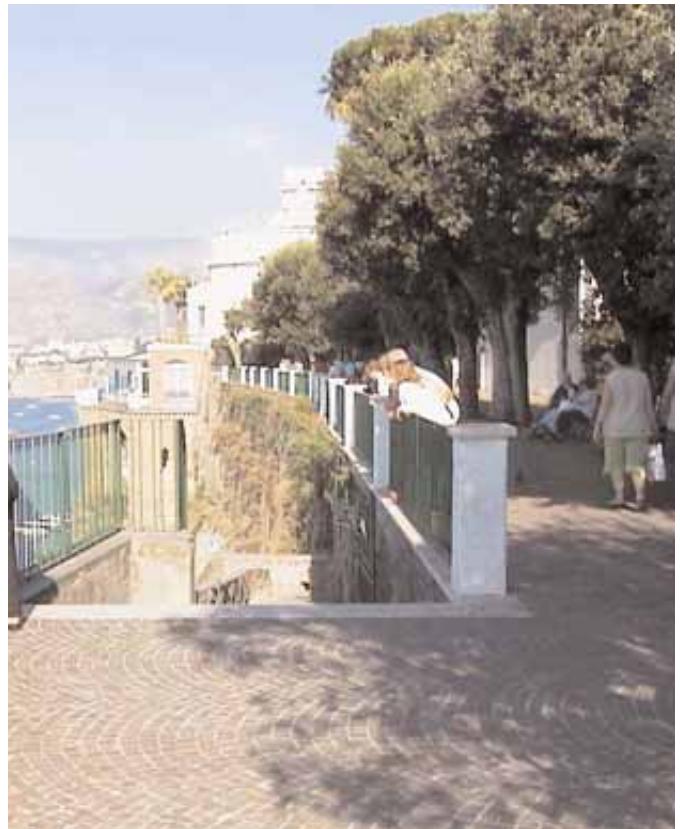
Verso l'Hotel Tramontano

dell'esemplare.

Nella parte più ad est vi sono due grandi aiuole rettangolari della dimensione di 10,20 x 14,40 m sui tro neggiano due grandi esemplari di *Cedrus libani* (cedro del libano) sul lato tra le aiuole ed il convento vi sono alcuni esemplari di *Ligustrum lucidum* (ligusto) il confine sud di questa zona è caratterizzato da un filare di *Nerium oleander* (oleandri).

Nella parte d'ingresso vi sono esemplari di: *Phoenix canariensis* (palma delle Canarie), *Washingtonia filifera* (palma della California), *Magnolia grandiflora* (magnolia), *Musa ornata* (banano), *Nerium oleander* (oleandro), *Hydrangea macrophylla* (ortensia), *Quercus ilex* (lecci), *Yucca aloifolia* (yucca), *Butia capitata*, *Agave americana*, *Aloe humilis* (Aloe), *Cycas revoluta* (Cycas), *Datura arborea* (Datura), *Pinus pinaster* (pino marittimo), *Chamaerops humilis* (palma di San Pietro).

Il secondo aspetto riguarda invece il contesto paesaggistico in cui ricade la villa Comunale, infatti in realtà è un belvedere sul costone tufaceo della penisola Sorrentina che si affaccia sul golfo di Napoli.



La discesa a mare

Maria Teresa Parpagliolo Shephard (1903–1974): pioniera di una nuova cultura del giardino tra tradizione e modernità.

di Sonja Dümpelmann

Dr. Ing., Docente presso il GHI - Germany Historical Institute di Washington d.c.

Maria Teresa Parpagliolo Shephard, nata a Roma nel 1903, viene presentata nell'*Oxford Companion to Gardens* come “uno degli architetti paesaggisti più rilevanti del ventesimo secolo”¹. Descritta come una donna spigliata, energica, sincera, aperta, allegra e spiritosa, può essere annoverata tra le poche donne della sua generazione che riuscirono, nel periodo tra le due guerre e nel secondo dopoguerra, a ritagliarsi uno spazio nel nuovo campo professionale dell’architettura del paesaggio. La sua carriera abbraccia il periodo dagli anni ‘30 fino alla sua scomparsa, avvenuta nel 1974 a Roma.

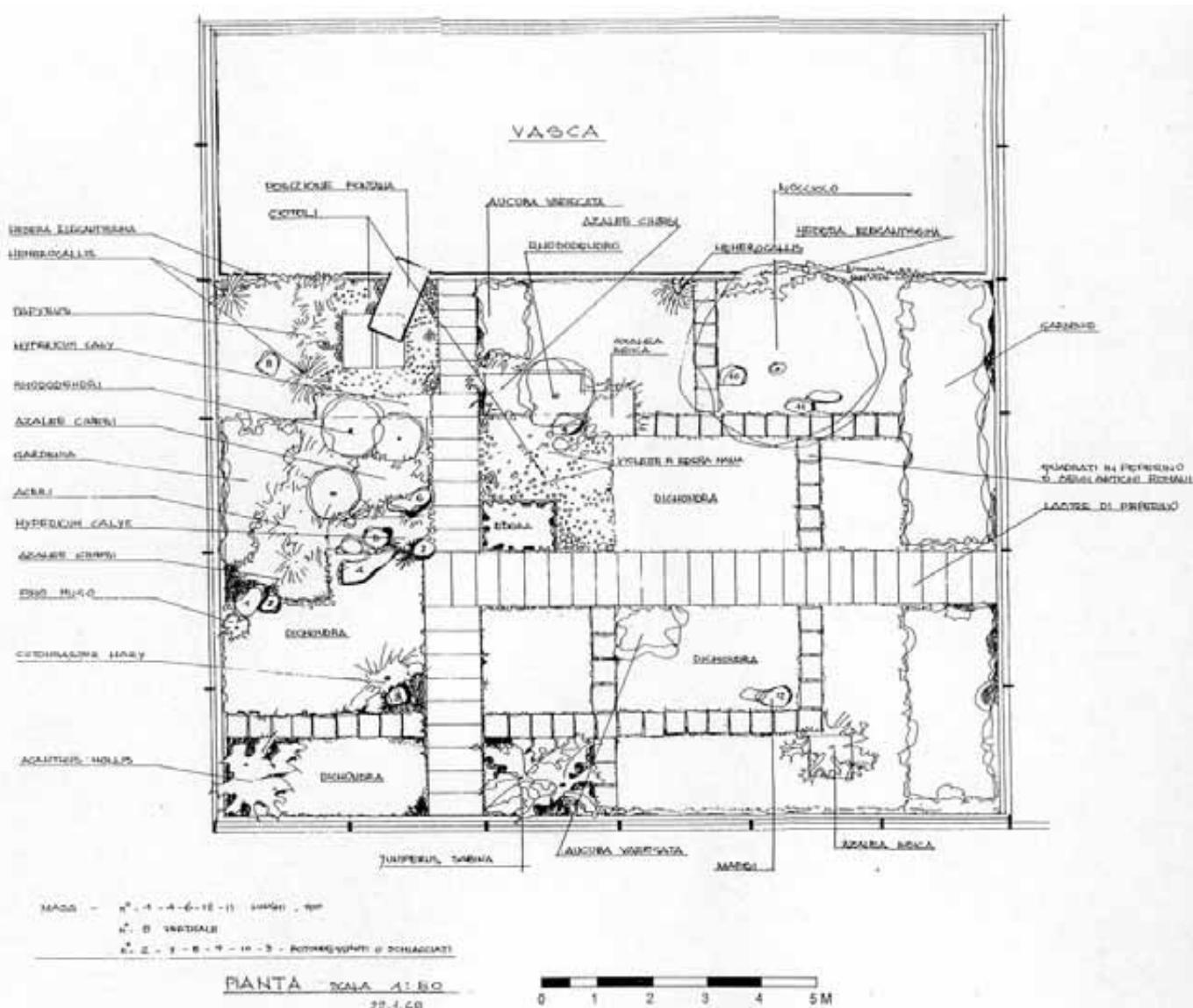
Quando a venticinque anni Parpagliolo iniziò ad interessarsi al suo futuro campo di lavoro, in Italia non c’erano scuole specializzate o centri di formazione per architetti paesaggisti. Questa realtà la spinse a recarsi in Inghilterra, presso lo studio del paesaggista Percy Stephen Cane. Completò questa esperienza con una ricerca personale che consisteva nello studio di letteratura specializzata, nella pratica della fotografia, del disegno, della pittura e nella stesura di articoli per varie riviste. L’attività giornalistica per *Domus* negli anni 1930-38 non le consentì solamente di trasmettere le sue conoscenze ai lettori, ma anche di aprirsi un nuovo campo professionale, così come i numerosi viaggi di studio in Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda e Germania.

L’ambiente intellettuale e borghese della sua famiglia e le conoscenze del tedesco, dell’inglese e del francese, permisero a Parpagliolo di trasformare in una *chance* la crisi della cultura del giardino. I suoi primi lavori testimoniano dei tentativi di risolvere il conflitto, tipico dei primi decenni del XX secolo, tra il bisogno di un’identità nazionale basata sulla tradizione e il desiderio di moderni concetti spaziali e architettonici. Parpagliolo affermava di tenere conto dei principi dei giardini tradizionali italiani e di comprendere “ciò che il passato ci ha dato, per intuire le possibilità del futuro”². Sosteneva infatti per l’architettura dei giardini la necessità di un “ritorno all’ordine.” La sua preferenza per forme geometriche e specie “indigene” durante gli anni ‘30 ebbe un corrispettivo nella cultura del giardino proposta dal fascismo. In qualità di socia e segretaria della Società italiana “Amici dei Fiori” Parpagliolo appoggiò iniziative propagandistiche come i concorsi dei balconi fioriti nelle città italiane, ed entrò nell’équipe per la pianificazione dell’Esposizione Universale a Roma nel 1938, pre-

stando poi dal 1940 fino al 1942 i suoi servizi e le sue conoscenze al regime in qualità di capo dell’Ufficio Parchi e Giardini. I suoi messaggi teorici e i lavori pratici per l’E 42 (come il progetto per la Mostra del giardino italiano, un collage di elementi di storici giardini italiani) riflettono la politica culturale fascista. Allo stesso tempo però, i suoi frequenti viaggi all’estero le diedero nuovi stimoli e sin dall’inizio della sua carriera Parpagliolo fece ricorso alle culture inglese e tedesca del giardino come riferimento e orientamento per i suoi disegni e i suoi scritti. Perciò oltre ai principi della tradizione italiana cercò di trasmettere ed applicare idee moderne tratte da esempi e dibattiti stranieri.

L’immediato dopoguerra la vide vincere assieme a una sua collega e amica, l’architetto Elena Luzzatto Romoli, il concorso per il disegno del cimitero militare francese sul Monte Mario a Roma. Nel 1946, si sposò con il militare inglese Ronald Shephard. Andò a vivere in Inghilterra fino al 1954, quando l’offerta della Società Immobiliare Generale di collaborare ai suoi progetti la portò a vivere una vita da pendolare tra l’Italia e l’Inghilterra. In Inghilterra abbandonò la propria predilezione per il disegno di giardini tradizionali, classici e monumentali. Collaborando con l’architetto paesaggista inglese Frank Clark e assumendo il ruolo di “Deputy Landscape Consultant” per il Festival of Britain, progettò il Regatta Restaurant Garden (ca. 1950). Il disegno sperimentale con curve sinuose e forme biomorfe ricorda i giardini di Roberto Burle Marx. I progetti per aree verdi e giardini negli anni ‘50 e ‘60, tra i quali il giardino privato della Villa Cicerone a Grottaferrata (1959) e il parco dell’Albergo Cavalieri Hilton a Roma (1963), mostrano una volta di più l’influsso di diverse culture del giardino e l’interesse per il design contemporaneo. Così, per esempio, l’arte del giardino giapponese influenza il progetto per il giardino dell’atrio della Sede RAI a Roma. Con il suo lavoro per la Società Generale Immobiliare Parpagliolo si riallacciò invece ai modelli anglosassoni e americani del *community landscape*. Così negli anni ‘60 e ‘70 nacque Casal Palocco, città-giardino fuori Roma per la quale l’architetto progettò il verde stradale e i giardini privati, pubblici e semipubblici.

In qualità di segretaria dell’Associazione Italiana degli Architetti del Giardino e del Paesaggio (AIAPP), Parpagliolo elaborò negli anni ‘60, assieme a Pietro



Maria Teresa Parpagliolo Shephard, giardino per l'atrio delle Sede RAI a Roma, 1968.

Porcinai, un progetto per la fondazione di una scuola per l'Architettura del Paesaggio. Fu questa la prima di una serie di iniziative che portarono all'apertura della Scuola di Specializzazione in Architettura del Paesaggio per architetti ed ingegneri, istituita nel 1978 presso la facoltà d'Architettura dell'Università degli Studi di Genova. Parpagliolo fu una precorritrice del movimento ecologista italiano e una pioniera della affermazione professionale dell'architettura del paesaggio. Il suo impegno in varie associazioni, mostra quanto per lei fosse importante sensibilizzare un pubblico più vasto alla cultura del giardino e alla tutela della natura e del paesaggio.

Un ultimo progetto che fa di Parpagliolo una figura antipatrica è la ricostruzione del Bagh-i Babur, il giardino cinquecentesco dell'imperatore Moghul Babur, situato a Kabul. Su incarico dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO) intraprese nel 1970 vaste ricerche, i cui risultati furono due progetti che dimostrano la sua capacità di riprendere culture diverse, unendo aspetti storici, estetici, sociali e tecnici che mostrano

l'influenza dell'“ecological planning method” così come definito da Ian L. McHarg. Fino alla morte Parpagliolo partecipò a convegni internazionali contribuendo allo scambio di esperienze con colleghi di altri paesi e dando impulsi alla formazione di una più vasta coscienza pubblica sui temi dei giardini, del paesaggio e dell'ambiente in generale. Anche grazie al suo impegno per la professione, Parpagliolo merita di essere collocata a fianco dei suoi colleghi già famosi e conosciuti.

¹ Cfr. P. Goode, G.A. Jellicoe, S. Jellicoe, M. Lancaster, *The Oxford Companion to Gardens*, (Oxford, 1986), 513. Per una discussione della vita e del lavoro di Parpagliolo cf. Sonja Dümpelmann, *Maria Teresa Parpagliolo Shephard (1903–1974). Ein Beitrag zur Entwicklung der Gartenkultur in Italien im 20. Jahrhundert*, (Weimar, 2004).

² Cfr. Maria Teresa Parpagliolo, “I principi ordinatori del giardino italiano”, *Domus*, 4, 37 (1931). 68–71 (69).

La flora di Cava Grande del Cassibile

testo di **Paolo Pantano** - Segr. Ente Fauna Siciliana
foto di **Marco Tossani**

Riserva naturale dal 1984, Cava Grande del Cassibile è il luogo della biodiversità.

La caratteristica principale, infatti, è l'accentuata diversificazione degli *habitat* e quindi ideale per ospitare numerose specie botaniche. Già nel Settecento Jean Houel, architetto e pittore francese che viaggiò nell'isola, scrisse che Cava Grande "è una delle meraviglie di Sicilia".

Oltre la ricchezza e la varietà della flora, Cava Grande, spettacolare per la sua imponenza paesaggistica, offre rilevanze antropologiche, archeologiche, paleontologiche e speleologiche, nonché aspetti di particolare interesse tra le specie che ne costituiscono la fauna.

Lunga oltre 10 km, è la fenditura più profonda degli Iblei ed è percorsa dal fiume Cassibile (dal greco *Cacyparis*) che sfocia nello Ionio.

Le alte pareti di tufo calcareo (320 m) presentano insediamenti rupestri riferibili a diversi periodi storici. All'imbocco di Cava Grande trovasi la monumentale

necropoli sicula.

Di particolare interesse sono pure la Grotta della *Cunziria*, contenente vasche per la concia delle pelli, e i *Ddieri*, abitazioni rupestri caratterizzate da grotte risolte su piani sovrapposti e raggiungibili attraverso tunnel ad imbuto scavati nella roccia.

Nell'alveo del fiume si trovano "laghetti" e "marmitte". Il paesaggio vegetale è caratterizzato da più tipologie corologiche (cosmopolite ed endemiche) e più situazioni stazionali che derivano dalla profondità della cava, dalla geomorfologia, dalle acque e dall'antropizzazione. Sono state individuate finora 422 entità.

Per quanto riguarda la vegetazione naturale si può distinguere in:

1) vegetazione rupicola: la scabiosa di Creta, la bocca di leone, l'elicriso, la calendula, il phagnalon rupestre, la putoria calabrica, la perlina di Boccone, la *Cymbalaria pubescens* ed il *Trachelium lanceolatum*,



Veduta dalla parte sommitale della cava

il capelvenere, la *Selaginella denticulata*, i licheni, essenze arbustive.

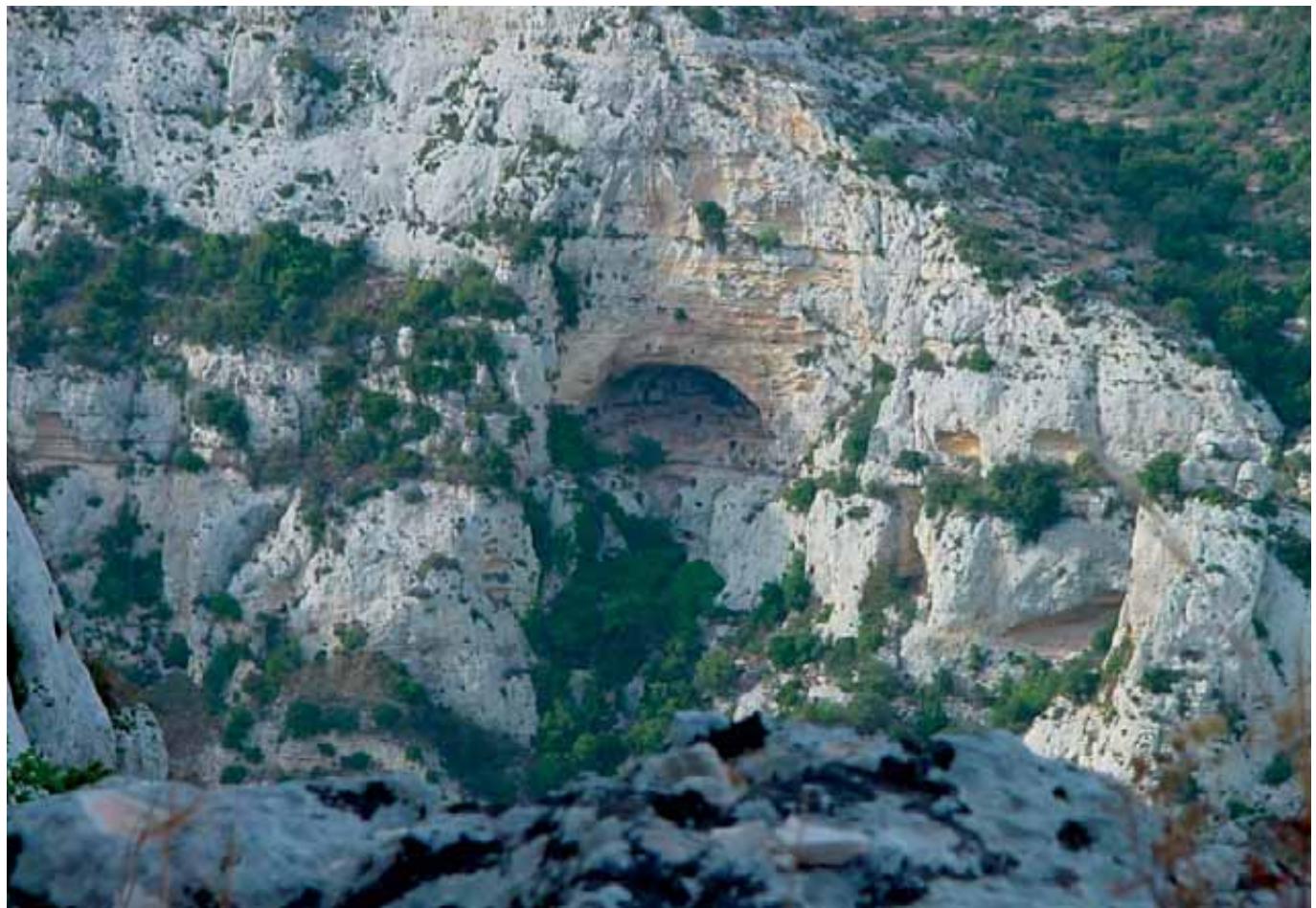
2) vegetazione idro-igrofila lungo l'alveo del fiume Cassibile: *Eupatorium cannabinum*, *Potentilla reptans*, *Carex distans*, *Agrostis stolonifera*, *Plantago major*, *Equisetum telmateja*, *Pulicaria dysenterica*, *Dorycnium rectum*, *Cyperus longus*, *Phragmites australis*, *Typha latifolia*, *Sparganium erectum*, *Cladium mariscus*, *Schoenoplectus lacustris*, *Iris pseudacorus*, *Carex pendula*, *Apium nodiflorum*, *Nasturtium officinale*, *Veronica anagallis-aquatica*, *Zannichellia palustris*, *Potamogeton crispus*, *Potamogeton natans*, *Phyllitis scolopendrium*, *Pteris vittata*, *Platanus orientalis*, *Nerium oleander*, *Salix pedicellata*, *Salix alba*, *Populus nigra*, *Fraxinus oxycarpa*, *Populus alba*.

Per quanto riguarda la vegetazione che si è sostituita alle originarie foreste, possiamo, a sua volta, distinguherla in:

pseudosteppa xeroteromofila: *Rumex bucephalophorus*, *Iris sisyrinchium*, *Plantago bellardi*, *Trifolium cherleri*, *Plantago psyllium*, *Aira caryophyllea*, *Ampelodesmos mauritanicus*, *Cymbopogon hirtus*, *Asphodelus microcarpus*, orchidee (sono state censite 24 entità), trifogli dai calicetti stellati, code di lepre (*Lagurus ovatus*), il frumento peloso (*Dasyptimum vil-*



Sentiero di accesso ai laghetti di Cava Grande



L'ingresso della Grotta dei Briganti



Veduta dall'alto del canyon di Cava Grande del Cassibile con i laghetti

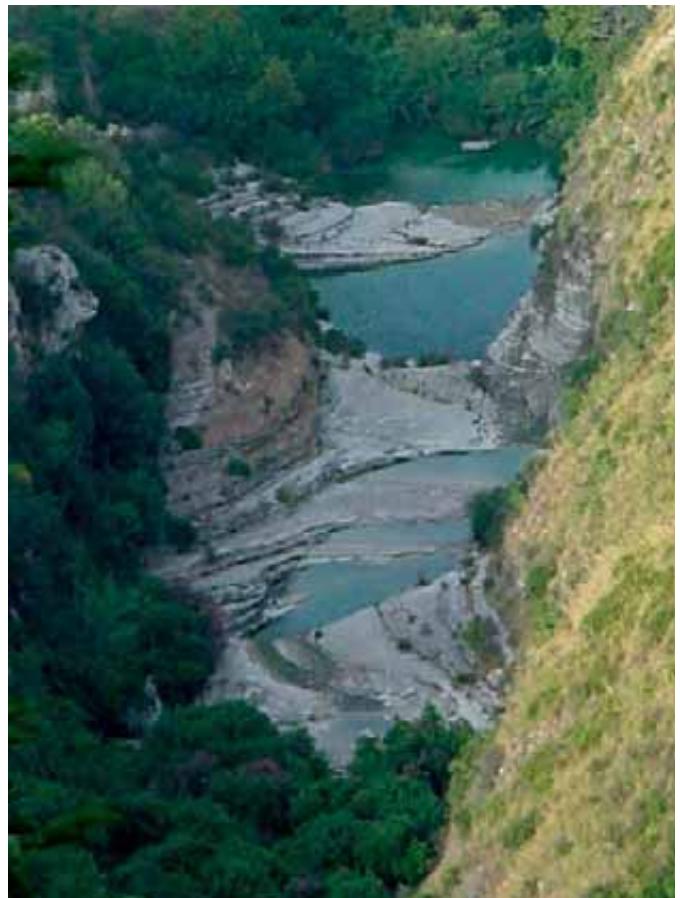
losum), il trifoglio bituminoso (*Psoralea bituminosa*), l'ornitopo, il ginestrino, il grano delle formiche (*Aegilops geniculata*);

gariga: *Quercus coccifera*, spinaporci (*Sarcopoterium spinosum*), palma nana (*Chamaerops humilis*), timo, erica, rosmarino, lavanda, salvia (*Salvia triloba*), *Daphne gnidium*, *Osyris alba*, *Phlomis fruticosa*; arbusti e macchie: *Erica multiflora*, *Cistus creticus*, euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*), alaterno (*Rhamnus alaternus*), calicotome infesta, lentisco (*Pistacia lentiscus*), mirto, dorycnium rectum, blupero cespuglioso, oleandro, terebinto, pruno selvatico, eponio, faggio, bucaneve

boschi e boscaglie: formazioni a sempreverdi (in particolare il leccio) e formazioni a caducifoglie (frassino, roverella, carpino nero, olmo)

Per quanto riguarda, infine, la vegetazione sinantropica si riscontrano le seguenti entità:

Calendula arvensis, *Papaver rhocas*, *Senecio vulgaris*, *Geranium rotundifolium*, *Gladiolus italicus*, *Mercurialis annua*, *Coronilla scorpioides*, *Carduus pycnocephalus*, *Galactites tomentosa*, *Bellardia trixago*, *Urospermum picroides*, *Erodium malacoides*, *Sisymbrium orientale*, *Carthamus lanatus*, *Hordeum leporinum*, *Lavatera cretica*, *Chrysanthemum coronarium*.



Il canyon di Cava Grande